

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra" Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



LA DONNA OGGI - TRA DIGNITÀ ED ABIEZIONE

Nella nostra società si sta fortunatamente sviluppando una cultura che rifiuta decisamente una visione della donna subordinata all'uomo ed oggetto di mero piacere, inoltre c'è l'impegno a valorizzare l'apporto della donna in ogni settore della vita sociale e che recupera i grandi valori che sono connessi alla femminilità.

Oggi però la donna deve, nel contempo, essere profondamente consapevole della sua dignità, deve rifiutarsi di offrire per denaro o per vanità, la bellezza del suo corpo come strumento di pubblicità o, peggio ancora, come espressione di fatuità e vanità o come provocazione al disordine morale e al vizio.

INCONTRI

“FEDE GIOVANE” A CHIRIGNAGO



Ormai da alcuni anni, in questo periodo che segue la Pasqua, pubblico alcune testimonianze di fede di giovani della parrocchia di San Giorgio di Chirignago, ove è parroco mio fratello don Roberto, di vent'anni più giovane di me.

Normalmente, quando si parla di vita parrocchiale, nell'immaginario collettivo si pensa ad un gruppetto di vecchine e di devoti arroccati attorno al campanile.

Fortunatamente non è sempre così. A Chirignago c'è un vivaio di giovani e ragazzi quanto mai numeroso, vivace e coerente.

I giovani di questa parrocchia sono parte viva della vita parrocchiale, offrendo un apporto di vivacità, non di certo marginale alla vita della comunità, ma soprattutto offrono la testimonianza di una “fede giovane” quanto mai bella ed edificante.

A Chirignago ogni anno un gruppetto di giovani ventenni, durante la messa del sabato santo, è solito fare la “professione di fede”. In una chiesa gremita all'inverosimile essi, di fronte agli amici e all'intera comunità, dichiarano apertamente la loro fede in Cristo e nel messaggio cristiano.

In questi ultimi anni ho pubblicato queste testimonianze di “fede giovane” perché esse sono veramente stimolanti per tutti, ma soprattutto perché sono una prova inconfutabile che ancor oggi il messaggio cristiano ha presa anche sulla gioventù e che quello spirito di rassegnazione e di



DON ROBERTO,

nei 25 anni che funge da parroco a Chirignago, ha maturato una splendida comunità cristiana vivace ed impegnata, ma soprattutto ha dato vita ad un vivaio quanto mai numeroso e ricco di attività di giovani e di ragazzi che vivono intensamente la loro fede. Prova ne sia le testimonianze che pubblichiamo in questo numero de L'Incontro.

resa, proprio di molte parrocchie, non è qualcosa di ineluttabile e scontato, ma solamente segno di impostazioni pastorali povere e pavide.

Invito i lettori a leggere queste dichiarazioni di fede così precise e limpide, fatte da ragazzi e ragazze che vivono la vita di tutti i ragazzi e le ragazze della comunità, però hanno nel cuore una certezza forte che anima e sorregge la loro giovane età.

Don Armando

donarmando@centrodonvecchi.org

ENNESIMO ACCORATO APPELLO

AI MESTRINI IN GENERALE ED
IN PARTICOLARE AI LETTORI
DE “L'INCONTRO”

Chi guida la Fondazione dei Centri don Vecchi dona tutto il tempo libero, la passione e il proprio impegno, ma ha bisogno dell'aiuto economico della città.

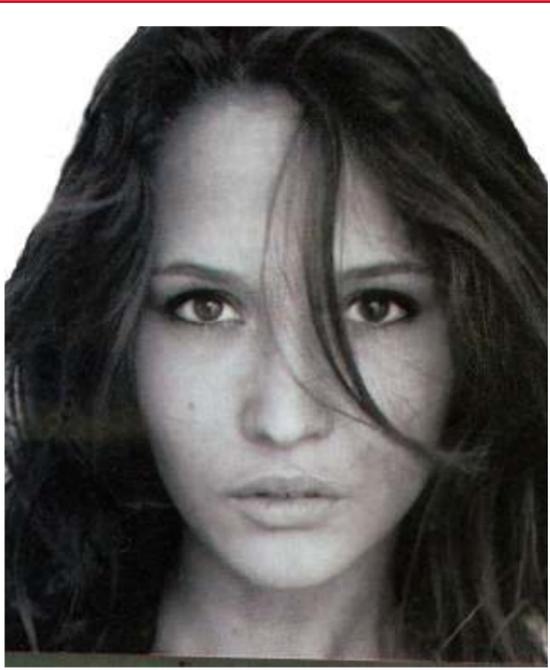
Nel piano dei finanziamenti del don Vecchi 5 la Fondazione ha previsto centomila euro pervenuti dal

5 x 1000

AMICI, CONTIAMO QUINDI SU DI VOI.
NELLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI RICORDATEVI DEL NOSTRO

CODICE FISCALE:

940 640 80 271



Eccomi qua anch'io, nonostante la mia paura di parlare in pubblico, son qui per Te Signore. Non è stato facile, mi son scervellata per trovare le parole giuste ma poi mi son resa conto che ciò che devo dire è quello che ho nel cuore. Don Roberto mi ha sempre detto che una Fede senza alcun dubbio non è una vera Fede, la mia Fede Signore non è perfetta, ho ancora i miei dubbi ma so che continuando questo cammino che Tu mi hai messo davanti ciò che mi aspetta sarà tanta felicità e tanto amore. Hai messo al mio fianco delle persone stupende, partendo dalla mia famiglia, passando all'Azione Cattolica e finendo con quella grande famiglia che è la Mia comunità.

Tutto è iniziato grazie ai miei genitori, grazie alla loro costanza, grazie al loro mettersi costantemente in gioco per farmi conoscere quanto bello è stare al tuo fianco Signore, quanto bello è sapere che Tu sei sempre al mio fianco e che come ha detto il Patriarca Marco "Tutto perderò nella vita, ma MAI la certezza che Dio mi ama, incondizionatamente".

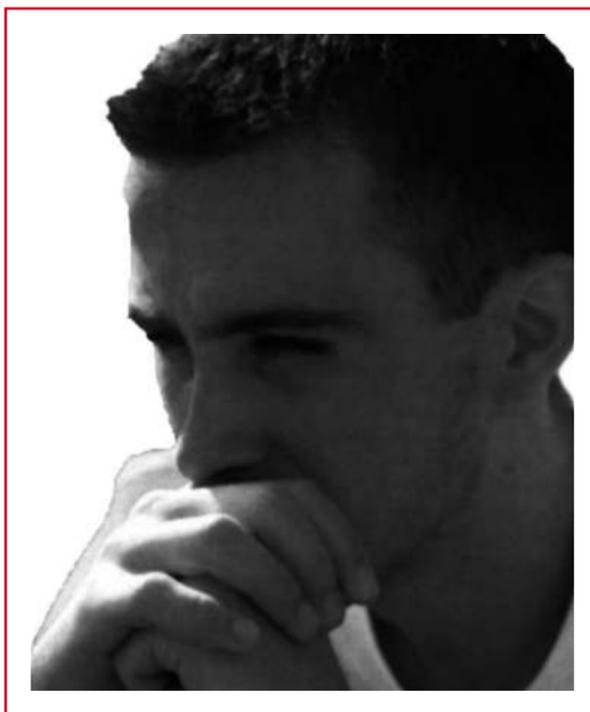
In terza elementare i miei genitori hanno deciso di iscrivermi all'Azione Cattolica, la migliore scelta che potessero fare! Questa associazione mi ha presa per mano quando ero piccola e non mi ha mai lasciata fino ad oggi.

Quando ero animata vedevo la gioia negli occhi dei miei animatori quando parlavano di Te, ed ora che sono animatrice capisco veramente la fortuna che ho avuto di far parte dell'Ac che mi ha sempre dato tanto e continua a farlo. Mi ha fatto conoscere Te Signore, attraverso la riflessione, il gioco e le attività.

Per mezzo dell'Ac. Signore mi hai fatto conoscere delle persone stupende ma soprattutto mi hai messo affianco una vera amica che non mi ha mai lasciata dalla 3^a elementare. Infine voglio parlarvi di quella bellissima cosa che è la Nostra comunità, un luogo dove ti sen-

ti sempre a tuo agio, nel posto giusto al momento giusto, una grande famiglia con la quale crescere anche e soprattutto dal punto di vista spirituale. Don Nicola in un momento di meditazione agli esercizi spirituali ha detto che "ognuno di noi è unico e irripetibile davanti a Dio", questa frase mi ha colpito e mi ha fatto riflettere sul grande amore che Dio ha per ognuno di noi e che ci ha dimostrato sacrificando la vita del Suo unico figlio per la nostra salvezza. Voglio dirti Grazie di cuore Signore perché Tu ci sei sempre quando ho bisogno di Te, perché so che in Te io trovo un vero amico, perché mi hai fatto crescere e perché senza di Te non sarei la ragazza che sono oggi. Sono qui per TE, Ti voglio bene Signore.

Alice



Prepararsi un bel discorso è forse ciò che risulta più difficile in questa notte.

Non voglio riempirmi la bocca di belle parole, perché resterebbero tali: soltanto parole. Quello che voglio fare in questa Santa veglia di Pasqua è parlare con il cuore, raccontare a tutti la mia fede così com'è ora e com'è cresciuta. Nel 2001 ho iniziato a conoscerTi con il Catechismo, una scelta che è stata presa dai miei genitori, è vero, ma che rifarei altre mille volte se potessi ritornare indietro.

Allora non avevo idea di cosa volesse dire amarTi né di cosa volesse dire sentirsi amato da Te, avevo pochi amici e non mi sentivo per nulla coinvolto. Non ho mollato, però, Tu mi sei stato vicino senza che chiedessi nulla, senza che nemmeno me ne accorgessi.

Non mi vergogno a dire che così è stato fino all'inizio della scuola superiore, avevo altri interessi, amici che non andavano neanche a messa e questo non è stato per nulla d'aiuto. Non vedendoti mi sono quasi convinto che tutto ciò di cui avevo bisogno

fossi io, senza nessun altro. Poi, nella difficoltà, Ti ho finalmente trovato, li, in mezzo alle tende del campo scout, in una cappellina fatta di pali e corde, ho capito che da quando sono nato mi sei sempre stato vicino e ho imparato piano piano ad accoglierti nel mio cuore, a fidarmi di Te.

Molte volte, pensando a questo momento, ho creduto di non potercela fare, di non essere in gradi di amarTi abbastanza. Oggi però sono qui con una certezza: che Tu ci sei, e ci sei sempre stato. Mai in tutta la mia vita ne sono stato così sicuro.

Cosa me lo fa pensare? La mia vita stessa ne è una prova. Mi hai messo accanto delle persone uniche, meravigliose, in grado di insegnarmi i giusti valori e di crescermi fino a diventare ciò che sono oggi. I miei genitori, che non hanno smesso un solo istante di amarmi e di volere unicamente il meglio per me; gli scout, che mi hanno dato tanto e non smettono" di farlo: tutti coloro che mi sono vicini, dal primo all'ultimo, sono qui perché Tu lo vuoi, perché Tu li hai messi accanto a me.

In questi 19 anni ho affrontato dei momenti di difficoltà, momenti in cui ho rischiato di perdere tutto e tutti, di allontanarmi da Te, in cui la tentazione di lasciare ha quasi preso il sopravvento su di me. Tu non lo hai permesso, credere in Te mi ha fatto capire quanto mi sbagliassi.

Ora più che mai mi rendo conto che in tali periodi non mi hai abbandonato, anzi, come dice una bellissima poesia mi hai preso in braccio e hai camminato con me. Questa notte, contro tutte le mie aspettative passate, sono qui davanti a tutti voi, a testimoniare la mia fede, a urlare alla mia comunità che io credo in Dio, padre onnipotente, e nel suo figlio Gesù Cristo, morto per noi e risorto per salvarci.

Gesù, sono qui per affidarti la mia vita, lo studio, il lavoro, la famiglia, il mio futuro. Ti amo.

Carlo

L'ASSESSORE ALESSANDRO MAGGIONI

ha assicurato il suo massimo impegno perché sia realizzata la pista pedonale che congiunga il don Vecchi di via Orlanda al centro di Campalto.

Lo stesso assessore ha offerto la sua disponibilità a farci ottenere i generi alimentari in scadenza da parte degli ipermercati di Mestre.



Signore questa sera sono davanti alla mia comunità per dire che io credo in te!

Mi sarebbe piaciuto parlare della mia fede piena di certezze e di come ho fatto per ottenerle... ma purtroppo le certezze non sono molte e avrei scritto solo alcune righe.

La mia fede l'hai disegnata tutta in salita, come la strada di un campo mobile; lunga, complessa e piena di ostacoli che mi mettono alla prova. Nella mia strada mi sono vista, più di una volta, il passaggio sbarrato e tu, come fa un padre con la propria figlia, mi hai presa per mano aiutandomi a superare ogni ostacolo... però ero cieca! La paura mi aveva portato a dubitare di te, a chiedermi perché mi facevi questo: mi sentivo abbandonata! Costruivo, e poi all'improvviso qualcuno o qualcosa spazzava via tutto... allora mi chiedevo a che servisse ricostruire.

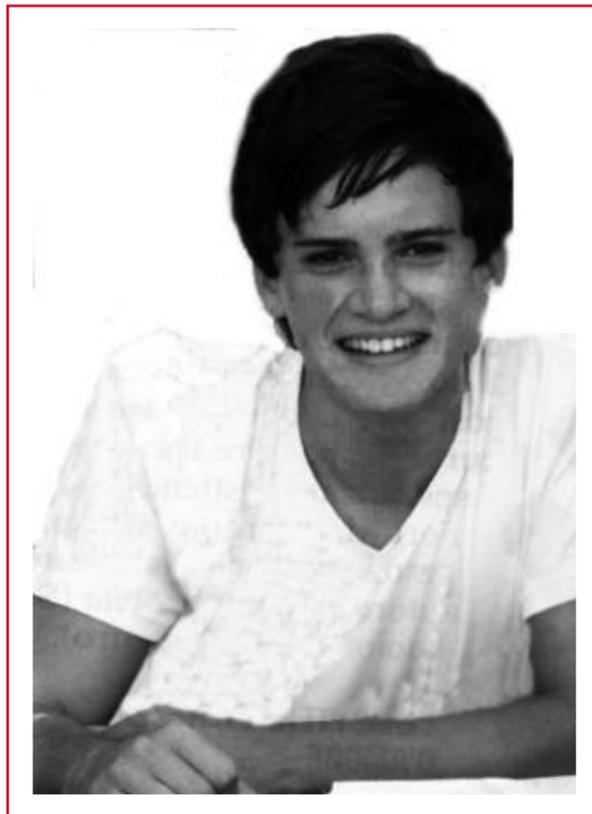
Sapevi che sono testarda e che non riuscivo a comprendere... così una mattina mi hai dimostrato che mi volevi bene e proprio quella stessa mattina mi hai aperto gli occhi, mi hai fatto capire che non ero sola, che mi avevi messo accanto persone che in me credevano e mi volevano bene... erano un segno del tuo amore. Un tuo regalo.

Ti ringrazio e non smetterò mai di farlo! Ti ringrazio di avermi regalato una famiglia stupenda che mi ha sempre sostenuta e mi ha dato la possibilità di far parte degli scout, i quali mi hanno fatto capire quanto sei importante.

Ti ringrazio di avermi messo come guida i miei sacerdoti con i quali mi sono confrontata e scontrata, ma che hanno sempre saputo consigliarmi e indicarmi la via giusta. Adesso ho caricato il mio zaino di tutti i tuoi regali e delle mie esperienze, pronta a metterlo sulle spalle per percorrere

questa lunga strada in salita. So che di te mi posso fidare! Sono consapevole che gli ostacoli non sono finiti... Ma questa volta non sono cieca e so che tu sarai sempre con me perché tu hai fatto un progetto su di me! E se dovessi cadere sono sicura che riuscirò a rialzarmi perché non sono sola.

Giulia



Ed eccomi qua questa sera a professare davanti a tutta la comunità il mio "CREDO IN TE GESÙ" Ti porto nel mio cuore ormai da quasi vent'anni, per merito della mia famiglia, dei miei nonni, che fin da quando ero piccolo hanno cominciato a parlarmi di te. Grazie all'insegnamento dei don e dei catechisti, frequentando la Santa Messa e il catechismo, sono maturato sia come persona e soprattutto come CRISTIANO. Si sa, la vita è un costante susseguirsi di alti e bassi, ma tutto ciò fa parte del disegno che tu Gesù hai creato per me. Gli ostacoli che trovo durante il mio cammino in realtà non sono altro che prove per vedere se la mia fede è così salda da affidarmi totalmente a te per superarli assieme.

Gesù, caro amico mio, in questi anni mi sei sempre stato vicino, e sono sicuro che tu lo sarai anche per il resto della mia vita. Qualche volta, non lo nascondo, ho dubitato del fatto che tu fossi sempre accanto a me, ma poi ho capito che sei tutto ciò che mi serve per andare avanti.

Senza di te, sono sicuro che non sarei diventato quello che sono adesso, quello che ora è qui su questo altare a professare la sua fede, quello che si affida ogni giorno e sempre di più nelle tue mani.

GESÙ' IO CREDO IN TE! Lo dico con tutto il cuore e con semplicità, ti ringrazio per il dono della fede che mi

hai dato, aiutami a custodirla e a farla crescere per poterti dire sempre **TI VOGLIO BENE GESÙ' !**

Davide



Ora posso riconoscere qual è stato il vero principio della mia Fede, da quando io davvero credo in Dio. 13 anni fa mio fratello mi disse "dì alla mamma di iscriverti all'A.C.R. a te potrebbe piacere!" Così è stato, amore a prima vista. Dio si è fatto proprio sentire attraverso le parole di mio fratello e ha continuato a farlo negli anni attraverso mia mamma e mio papà, sempre pronti a consigliarmi e appoggiarmi nelle mie scelte, e grazie a loro ho quindi potuto conoscere meglio Dio in quell'immensa famiglia che è l'Azione Cattolica. Nel'A.C. ho capito davvero cos'è l'amicizia, in questo gruppo, infatti, ho conosciuto delle persone fantastiche che son sempre presenti nella mia vita. Quando ero piccola Dio mi ha donato animatori stupendi, i quali sono per me un grande esempio da seguire oggi per far bene il servizio di educatrice A.C.R. Un servizio che sin dal primo giorno mi ha riempito il cuore di gioia, grazie a Dio che ha voluto affidarmi dei bambini favolosi e mi ha messo accanto un gruppo educatori meraviglioso, i cui membri sono miei amici e compagni di preghiera e divertimento.

Con tutti questi amici ho vissuto esperienze fantastiche, tra campi A.C. R., A.C.G., uscite 1° maggio e altro. Sono comunque consapevole che la cornice di tutto ciò siete voi, la mia comunità, il Signore è stato così generoso da porci vicino dei sacerdoti che ci vogliono bene e che fanno tanto per noi. Ci offrono mille occasioni per stare assieme e conoscere Dio, quale fortuna più grande di questa?

Infine ci tengo a sottolineare che io credo in Dio perché oltre a sentirlo attraverso tutti voi, lo sento particolarmente nei miei genitori, nei miei animatori e in 3 amici speciali, veri, che mi amano, che io amo, i quali condividono con me un grande

amore per la Fede. Un immenso grazie quindi a Dio che si fa sentire ogni giorno tramite i gesti di tutti. Grazie Dio, io credo in Te.

Ilaria



Alla Tre Sere di Avvento don Roberto chiedeva di immaginare come sarebbe la nostra vita senza il legame con la Parrocchia e con la Comunità. Fare questa riflessione mi ha davvero colpito perché sono bastati pochi secondi per fare due conti e capire come la mia vita sarebbe in gran parte vuota...

Non potrei portare dentro di me la ricchezza dei bellissimi ricordi dei campi A.C.R. fatti da bambina, o dei campi A.C.G. fatti fino a pochi anni fa; non potrei riempire il sabato pomeriggio e tanti altri momenti della gioia sprigionata da un gruppo di bambini meravigliosi; non avrei potuto godere di tanti momenti passati in allegria con i giovani della CO.GI. né aver fatto tesoro di molte riflessioni ed occasioni di crescita vissute assieme.

Ma se queste sono cose che possono essere definite tra virgolette "materiali" senza le quali, magari zoppicando,

ma si può essere comunque cristiani, ho provato a fare un passo oltre e ad immaginare come sarebbe la mia vita senza averTi mai conosciuto... Probabilmente non saprei da chi trovare conforto nei momenti di difficoltà, come non saprei chi ringraziare o a chi rivolgere un pensiero felice per tutte le cose più belle che mi vengono regalate nella vita, forse non le saprei nemmeno apprezzare.

Probabilmente non avrei nemmeno trovato un senso pieno alla scelta di una professione d'aiuto verso gli altri a cui voglio dedicare la mia vita. Non saprei ciò che sono.

Ti ringrazio quindi per tutte le persone che mi hai messo accanto e che mi hanno accompagnato a conoscerti, Gesù. Grazie per i miei nonni e i miei genitori che mi hanno fatto muovere i primi passi verso di te, grazie per Monica che con tanta tenerezza mi ha preparato a ricevere i sacramenti della Comunione e della Confermazione, grazie per l'Azione Cattolica, che per me rappresenta un aspetto insostituibile del mio essere cristiana e che ha fatto da sfondo sempre presente in tutto il mio cammino, grazie per don Roberto e don Andrea che hanno sempre saputo starmi accanto e indirizzarmi e grazie per tutta la CO.GI e la Comunità che sono per me luogo di testimonianza e di esempio.

Questa sera sono qui, davanti proprio a tutta la comunità, pur con i miei limiti e le mie fragilità, ad essere io per lei una testimonianza nel dire "Gesù, io credo in Te e Ti voglio bene".

Ti prego perché questo non sia un punto d'arrivo o di fermata, ma una nuova partenza ed occasione di crescita che mi porti sempre di più ad apprezzare come la Tua presenza sia fondamentale nella vita.

Matilde

"L'INCONTRO" USCIRÀ

regolarmente durante l'estate. Invitiamo quindi tutti coloro che sono impegnati a distribuire il nostro periodico a continuare a farlo o a farsi sostituire qualora andassero in vacanza.

Ricordiamo ai lettori che non conserviamo copie de L'Incontro e perciò incarichino qualcuno, che rimane in città, a conservargli le copie desiderate.

Neppure un rimasuglio, un'ombra di quella Pietas, che in quanto creature umane, dovrebbe contraddistinguerci. Macroscopica insensibile ignoranza. Disinteresse, indifferenza, egoismo.

Tutto questo abbiamo permesso ci prendesse, fagocitasse il nostro esistere, il nostro essere.

SISTEMA

Frattura. Sedici ore al pronto soccorso. Nuovo intervento. Nuovo ricovero. Il mio primo all'Angelo. Sosta di sei giorni su un letto del reparto ortopedia. Al sesto giorno di degenza dico sia ad alcuni medici che al primario, il sentirmi doppiamente penalizzata: come paziente e come contribuente. Mi viene detto che le cause sono da imputarsi a numero insufficiente di sale operatorie, e carenza di medici anestesisti. Ma il nostro non dovrebbe essere ospedale di eccellenza?

L'indomani mattina vengo sottoposta ad intervento. Le viti di titanio fissanti l'osso radiale consentiranno totale recupero dell'uso del braccio, evitando al contempo l'immobilizzazione dell'ingessatura. Durante i giorni di parcheggio ospedaliero ho potuto vedere, osservare, inorridire.

Già prima del ricovero in reparto, nella lunga permanenza notturna e diurna al pronto soccorso del, purtroppo nostro ospedale all'Angelo, ho occupato, causa svenimenti dal dolore, una delle numerosissime barelle. Con me il più eterogeneo campionario umano.

Pazienti seduti o distesi ovunque, con o senza flebo. Presenza di un solo medico in servizio notturno. Infermieri impegnati oltre ogni dire, avanti e indietro come frullini in una atmosfera da lazzaretto manzoniano.

In reparto, nelle notti insonni, ho visto i turni massacranti degli infermieri professionali. La loro efficienza, la loro sfinita stanchezza di fine turno al mattino. La pazienza e self control quando, in grave situazione

— GIORNO PER GIORNO —

PANE AL PANE

Papa Francesco. Alle madri generali dei vari ordini religiosi femminili convenute a Roma per incontrarlo: "Siate madri, siate sorelle. Non zitelle". All'assemblea dei vescovi: "I pastori non stiano nei loro palazzi. Abbiamo "l'odore" del loro gregge. Come disse don Tonino Bello non stiano davanti o dietro al loro gregge, ma in mezzo ad esso. Parlino meno, agiscano di più".

A noi tutti: "Molti, troppi cristiani sono cristiani da salotto..."

Questo è dire pane al pane. Quanto mi piace Papa Francesco! Amorevole, indulgente, bonario, assolutamente

alla mano. Obiettivo, profondo conoscitore "dei suoi polli". Delle molte magagne della Chiesa. Proprio per questo da lui tanto amata.

"Fatti non foste a viver come bruti" Tanto atteso, da qualche giorno il caldo è arrivato. Spiagge affollate da indigeni e turisti. Due persone decedute sul bagnasciuga per malore improvviso. A distanza poche ore l'una dall'altra, in due diverse località balneari. Tutto come nulla fosse. Continuano i giochi, le grida, gli schizzi di chi entra in acqua. Un lenzuolo bianco copre finalmente quei corpi senza vita. C'è chi fotografa la scena con il telefonino riprendendo subito il gioco delle bocce e dei racchettoni.

di emergenza reparto, rispondendo al campanello della mia vicina di letto, veniva da lei chiesto di avere ricalzata la copertina perché "fa un po' freddino".

Ho beneficiato della professionalità e della gentilezza della dottoressa che ha seguito il mio caso, quanto di quella dei medici che mi hanno operato. Indolenza e scarsa professionalità indubbiamente presente. Diluita, neutralizzata dall'efficienza dei colleghi medici e infermieri.

A soli cinque anni dalla sua inaugurazione, ho potuto rilevare il disastroso stato di alcune parti della struttura: strisce del soffitto del bagno in parte staccate, in parte penzoloni, consentono la vista del buio sovrastante.

Nonché caduta di ogni tipo di polveri. Infiltrazioni al di sotto del piano doccia hanno assicurato totale allagamento pavimento ogni qualvolta è stato provveduto alle mie totali abluzioni da parte dei famigli. Cau-

sa pessima qualità, arredo delle parti comuni (sala soggiorno del piano reparto) pressoché inesistente: sei tavoli e due sedie. Alcuni pezzi delle stesse stazionano sul pavimento o come soprammobile sui tavoli a cui nessuno può sedersi.

Grazie al gioco al ribasso che impera e regola ogni gara d'appalto, ho potuto inorridire nel vedere, mio malgrado, per tutta la durata del ricovero, modi e tempi in cui vengono eseguite pulizie di bagni e stanze di degenza.

Questo, e molto altro ancora, grazie a cronicizzato "sistema". Nello specifico finalizzato a garantire il massimo guadagno di pochi. Al contempo, conseguenza di macroscopici tagli sanitari. Decisi con totale incoscienza da politici dei vari governi succedutisi. A tutto discapito di quanti si trovano a vivere la sventura di un ricovero ospedaliero.

Luciana Mazzer Merelli

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

LONTANI RICORDI PRESSOCHE' DIMENTICATI

Qualche anno fa uno dei miei ragazzi che fa il giornalista al "Corriere della sera" è venuto al "don Vecchi" per farmi una proposta davvero incredibile: «Don Armando, vorrei scrivere la sua vita».

Pur gradendo quanto mai questo gesto di estremo affetto, rifiutai nella maniera più decisa. Non credo che la mia vita, pur essendo stata bella, intensa e soprattutto libera, meriti un volume, ma soprattutto non credo che abbia qualcosa di particolare che possa interessare la gente.

Mi sono ricordato di questo episodio pochi giorni fa quando, avendo raccontato qualche particolare della mia fanciullezza, una signora che ha familiarità con la penna mi confidò che avrebbe desiderato fare un articolo sulla mia fanciullezza. Forse le venne questa idea perché chiacchierando del più e del meno, le avevo raccontato che quando facevo le medie, ad ottobre, per Natale e per Pasqua, raggiungevo in bicicletta il seminario. A quel tempo non andavano le corriere e perciò partivo da Eraclea, mio paese natio, con la mia bicicletta da bambino, con la valigia su un portabagagli artigianale costruitomi da mio padre, facevo tutta la via Fausta fino a Treporti misurando il cammino percorso, leggendo sulle case coloni-



che che si affacciano ancora ad intervalli regolari, case costruite dal duce che portavano in facciata le frasi epiche "L'aratro traccia il solco, ma è la spada che lo difende", "Credere, obbedire, combattere", "Vincere e vinceremo!". Povero duce!

Ricordo che un giorno, mentre percorrevo quella strada che mi pareva non terminasse mai, per mettere nella canonica di Treporti la bicicletta, per poi prendere il vaporetto che portava a Venezia, incrociai un drappello di tedeschi a cavallo, elmetto in testa e fucile a tracolla; soltanto a ripensarci provo ancora i brividi di paura e

risento ancora il passo cadenzato di quel drappello di cavalli. Finiti i mesi di scuola rifacevo il cammino a ritroso, riprendevo la bicicletta per tornare a casa, trafelato ed affaticato per quella ventina di chilometri di strada sterrata tutta buche e con tanta ghiaia.

Pensandoci ora, sono convinto che fatica, paura e sacrifici mi hanno temprato, così che oggi ogni più piccola comodità mi mette a disagio e spesso arrossisco e quasi mi vergogno di percorrere nella mia Punto bianca i due chilometri che conducono ogni giorno al mio "posto di lavoro".

Mi pare che sia san Paolo che dica che anche l'oro si purifica col fuoco.

Le mie esperienze passate sono tali per cui oggi pretendo da me quello che, normalmente, chi non ha fatto esperienze del genere, non osa fare. Se posso dare un consiglio a genitori ed educatori, dico loro con grande convinzione: «Se volete bene ai vostri ragazzi, pretendete molto, pretendete sempre, solo così costruirete degli uomini liberi e positivi».

MARTEDÌ

AMARCORD

So, perché i miei amici me l'hanno detto, che gradirebbero da me un po' più di romanticismo, di poesia, di avventura.

Le mie riflessioni sulla fede, la mia inquietudine religiosa, le mie considerazioni di carattere sociale e politico, pongono problemi e suscitano in loro reazioni che non sempre li rende entusiasti per i miei scritti. Il guaio è che, pur godendo del Creato, dai fiori alle stelle, dal mare alle montagne rocciose, le problematiche che mi interessano maggiormente sono quelle della fede, della vita sociale, della libertà, della solidarietà, della democrazia e della coscienza.

Comunque vorrei dire ai miei amici che io non rinnego affatto il sentimento, il sogno, l'arte e la poesia; le ritengo infatti componenti essenziali della vita e in fondo al mio animo non c'è solamente rabbia nei riguardi della burocrazia, disprezzo per i fannulloni, gli arruffapopoli e i politicanti, i furbi e gli ipocriti, ma anche gioia del vivere, del sognare ed incanto per le cose e le creature belle.

In questi giorni ho messo un po' d'ordine nel grande armadio in cui ho raccolto tutti i volumi dei miei scritti, i periodici in cui mi sono impegnato nella mia lunga vita. Ogni tanto mi capita il desiderio struggente di sfogliare, di rivedere vecchi volti, di rileggere quello che ho scritto dieci,

venti, cinquant'anni fa. M'è capitato tra le mani una foto di mia madre anziana: un volto nobile, profondo, intriso di un pizzico di malinconia, un volto scavato dalla fatica, dal lavoro e dal sacrificio. Questa immagine di mia madre è bellissima, piuttosto di una foto sembra un dipinto di un grande pittore del passato. Quanta dignità, quanta tenerezza, quanta volontà e capacità di sacrificio e di donazione!

Mi sono lasciato andare ai ricordi: quando la mamma cantava riordinando le camere, quando faceva quaranta, cinquanta chilometri, tra andata e ritorno, in bicicletta per portarmi pan biscotto in seminario durante la guerra perché il poco cibo era quanto mai scarso per un adolescente. Ho ricordato quando mio padre era in Germania e lei si portava dietro una decina di ragazzini come me nelle terre bonificate dal fascio dove andavamo a coltivare grano, fagioli, olio di ricino, al quarto, ossia tre quarti del raccolto andava al padrone e solo un quarto a noi che coltivavamo quel po' di terra che riusciva a farci assegnare.

Ricordai di quando andavamo a spigolare, ossia a raccogliere le poche spighe di frumento che rimanevano sul campo dopo la mietitura, spesso cacciati dai padroni. Povera mamma! Mi domando ancora come faceva a tenere unita e a far lavorare quella brigata irrequieta e irresponsabile di ragazzini. Ricordo che ci prometteva: «Quando saremo arrivati alla fine del campo - sempre infinito - mangeremo». Il pranzo consisteva in polenta fredda, tegoline o un po' di marmellata, seduti per terra.

Guardando quella foto dolce e ricca di una sana umanità, mi sono ripetuto l'altro ieri: «Mia madre merita non un monumento, ma un mausoleo!», e nel mio animo questo momento è quanto di più bello si possa immaginare. A lei e a mio padre debbo tutto!

MERCOLEDÌ

LA SCOMMESSA DI PASCAL

Quest'anno ho impostato l'omelia del giorno dell'Ascensione sulla «scommessa di Pascal», pur sullo sfondo della descrizione che François Mauriac ha fatto di questo evento nella sua «vita di Gesù».

La descrizione che il Vangelo e «Gli atti degli apostoli» fanno del mistero che inquadra il ritorno di Gesù al Padre, è carica di incanto, ma il narratore francese, pur partendo dai dati storici forniti dal Nuovo Testamento, inquadra in un clima di struggente



LA FONTANA DEL VILLAGGIO

La Chiesa è come la vecchia fontana del villaggio, che disseta le varie generazioni.

Noi cambiamo, la fontana resta.

papa Roncalli

dolcezza questo mistero cristiano. Mauriac immagina che in una luminosa mattinata di primavera Gesù convochi in una radura verde vicino a Betania, circondata da nodosi ulivi, sua madre e i suoi amici più cari, gli apostoli; e dopo averli abbracciati ad uno ad uno salga dolcemente al Cielo, confondendosi pian piano con l'azzurro e con la luce del dolce sole di primavera.

Il racconto dell'ascensione fatta da Mauriac diventa ancora più limpido e fresco grazie alla traduzione del testo fatta da Angelo Silvio Novaro, il poeta della «Pioggerellina di marzo». Concesso spazio alla tradizione e al sentimento, ho sentito però il bisogno di ancorare questo racconto della conclusione della vita di Gesù su questa terra con un supporto razionale più consistente, rifacendomi alla «scommessa di Pascal».

«La vita di ogni uomo, scrive Pascal, incontra fatalmente questo bivio: scegliere un cammino verso la luce nuova del Cielo, come dice sant'Agostino «E' inappagato il nostro cuore finché non riposerà in Te, Signore!». Oppure l'altro percorso alternativo: la vita come cammino ineluttabile verso il buio di una notte senza aurora.

Molti uomini del nostro tempo o sono insipienti o, peggio, non hanno il coraggio di fare questa scelta lucida e

razionale. Pascale afferma che è assolutamente più conveniente e razionale optare comunque per l'eternità. Se essa c'è, hai fatto centro, se anche non ci fosse, hai tutto da guadagnare perché, sorretto dalla speranza di una risposta adeguata alle tue attese, il cammino è più facile e meno pesante.

Ai miei fedeli, che han seguito attenti ed interessati le mie parole, dissi: «lo scelgo la vita indicata da Gesù, anche perché diversamente la vita si ridurrebbe ad un inganno, una illusione ed una beffa se alla conclusione di tanta fatica, di tanto impegno e di tanta ricerca, quella realtà che chiamo «morte» venisse a distruggere d'un colpo solo «il castello» costruito con tanta fatica.

M'è parso che i fedeli convenissero con me e non con quel pensatore inglese che ha affermato che bisognerebbe denunciare le maggiori religioni perché ingannano gli uomini, promettendo loro la vita eterna, distogliendoli così dall'impegnarsi per l'emancipazione ed il progresso.

Ribadisco: «lo rimango decisamente con Cristo e con Pascal!».

GIOVEDÌ

IL QUOTIDIANO DA SCOPRIRE

Questa mattina, iniziando la santa messa, come sempre ho invitato i fedeli a fare l'esame di coscienza per chiedere perdono a Dio e ai fratelli prima di presentarci all'incontro col Signore. Gesù infatti, nella parabola «dell'invito a nozze», insegna che è vero che «il re» disse ai suoi servi di invitare tutti, poveri ed infelici, però, quando questa folla di miserabili si presentò per le nozze, pretese che avessero «l'abito nuziale», ossia un atteggiamento decoroso e conveniente. Il Signore accetta tutti: storpi, sciancati e peccatori, però pretende che «ci laviamo mani e cuore» prima di far festa con Lui.

Normalmente, per non lasciarmi irretire dalla solita formula che l'abitudine svisisce, tento di rifarmi a qualche immagine o pensiero che desti dall'istintivo torpore. Questa mattina, improvvisando, dissi: «Prima di iniziare questo giorno assolutamente nuovo - perché nessuno di noi l'ha mai vissuto prima d'ora - purifichiamo col pentimento la nostra coscienza prima di aprirci a questo dialogo che Gesù ci offre l'opportunità di avere».

Mentre pronunciavo queste parole, fui «folgorato» da questa strana sensazione: «Oggi non vivo uno dei tanti giorni della mia lunga vita, giorni pressoché tutti uguali, monotoni e

facenti parte del “terribile quotidiano”, ma avrò la splendida opportunità di esplorare e scoprire una realtà sconosciuta, di cui finora non ho mai fatto esperienza”.

Una volta finita la messa sono quasi stato costretto a pensare alla nuova avventura, alla scoperta di un giorno tutto nuovo, fatto di sensazioni, parole, incontri, volti, immagini e atmosfere finora mai incontrate nella loro concatenazione mai uguale.

Avevo in programma di andare a Chirignago da mio fratello, don Roberto, per parlargli di una cosa che mi stava tanto a cuore. Ho visto con estrema curiosità la sua casa, i suoi collaboratori, i suoi quadri, l'atmosfera della sua parrocchia, i fiori e le piante del suo giardino. Finito fin troppo presto l'incontro, con esito non troppo soddisfacente, ho fatto un salto al “don Vecchi” di Campalto e ho visto il riordino dell'ingresso, la crescita della chiesa copta, tutta cupole e pinnacoli, le donne sedute sul muretto dell'aiola a chiacchierare.

Confesso che per tutto il giorno non ho fatto altro che scoprire cose interessantissime: parole, colori, volti, odori, sensazioni meritevoli di attenzione, anzi di stupore e meraviglia.

C'è della gente che sente il bisogno di andare alle Maldive o a Capo Nord per vedere cose nuove, mentre ha sotto gli occhi, a chilometro zero, un mondo interessantissimo e sempre nuovo da scoprire.

VENERDÌ

“IL CASTELLO DI CARTA”

Tra noi preti si dice abbastanza di frequente che chi rimane troppo a lungo in una parrocchia, arrischia di distruggere quanto ha costruito nei primi tempi.

Partendo da questa affermazione ed aggiungendo ad essa che sempre, nella mia vita, ho avuto la sensazione di non essere all'altezza dei compiti affidatimi, quando giunsi alla data che la Chiesa ha fissato per la pensione, con un ossequio, che in verità non ho mai avuto, per il codice di diritto canonico o le norme sinodali, ho presentato, come di dovere, le mie dimissioni. Non furono accettate, un po' per consuetudine, un po' come gesto di fiducia e soprattutto perché, con la carenza endemica di sacerdoti, credo che sia un dramma per il nostro patriarcato provvedere ai ricambi. Passati due anni dalla data fissata dalla norma, insistetti, e fui accontentato. La stessa cosa è avvenuta per la presidenza della Fondazione Carpinetum.

PREGHIERA seme di SPERANZA



PREGHIERA DEL SERVIZIO

Signore, fa' di noi persone capaci di servire.

Mettici al servizio dei nostri fratelli e sorelle più soli, più emarginati, più bisognosi di cure e di aiuto.

Dà loro il pane quotidiano insieme al nostro amore pieno di comprensione, di pace, di gioia.

Signore, fa' di noi persone capaci di servire, per portare l'amore dove c'è l'odio, lo spirito del perdono dove c'è l'ingiustizia, l'armonia dove c'è la discordia, la verità dove c'è l'errore, la fede dove c'è il dubbio, la speranza dove c'è la disperazione, la luce dove ci sono ombre, e la gioia dove c'è la tristezza.

Signore, fa di noi persone capaci di servire e di vivere solo dell'amore che tu ci doni.

Angelo Saporiti

Nella mia vita credo, per grazia di Dio, di aver potuto annoverare più successi che insuccessi e, tutto sommato, non ho mai dovuto registrare sconfitte di un certo rilievo. In verità ce l'ho messa tutta, mi sono speso senza riserve, ho perseguito con onestà gli obiettivi e ho tentato di essere coerente. Se dovessi descrivere le mie imprese pastorali, credo che, ove ho operato, mi è sempre andata dritta, compreso il mio compito attuale. Mi piacerebbe chiudere in bellezza, comunque voglio lucidamente accettare la fine, quale essa dovesse essere.

Non so se la sensazione di inadeguatezza che mi ha sempre accompagnato in ogni impresa mi sia stata più di aiuto che di danno, comunque so per certo che ho pagato con un prezzo salato questa sensazione e questi risultati.

Ricordo che tanti anni fa un mio col-

laboratore, in un momento di non condivisione - in realtà io sono sempre stato determinato nel perseguire i miei obiettivi - o per stizza, mi disse: «Il suo è un castello di carte, alla prima “ventata” crollerà miseramente». Questa frase mi fece molto male, perché acui ulteriormente il mio stato d'animo, tanto che essendo passato più di un quarto di secolo, quando ho modo di verificare la tenuta della mia vecchia parrocchia e dei Centri don Vecchi, tiro un sospiro di sollievo e ringrazio il buon Dio! Sarà pure il mio un “castello di carta”, però, per grazia di Dio, regge e spero che così sia per il futuro.

SABATO

PRECONCETTI

Quando queste note vedranno la luce, di certo fra non meno di un mese, un mese e mezzo - tanto è lenta ed aggrovigliata la catena di montaggio de “L'incontro” - sono assolutamente certo che il discorso che sto per fare sarà assolutamente superato, comunque purtroppo la sostanza temo che continuerà molto nel tempo.

Sul “don Vecchi 5”, ossia la struttura per anziani in perdita di autonomia, stiamo pensando e lavorando da almeno tre anni. Non vi dico le peripezie perché dovrei scrivere quello che san Luca dice nel suo Vangelo circa i fatti e i detti di Gesù: che quanto ha scritto è una piccola parte, ma per contenerli tutti ci vorrebbe un'intera biblioteca.

Comunque, tra tentativi, speranze, delusioni, insistenze e minacce, il 10 agosto dello scorso anno è stato presentato in Comune il progetto con le relative documentazioni. Da quel giorno sono passati ben nove mesi e c'è stato perfino qualche burocrate che s'è meravigliato della mia impazienza.

Quando quasi vent'anni fa abbiamo costruito il “don Vecchi 1”, era sindaco l'avvocato Ugo Bergamo ed assessore all'edilizia un certo Armando Favaretto della Democrazia Cristiana. Bergamo m'ha portato a tale esasperazione che un giorno gli scrissi che se entro quindici giorni non m'avesse dato la concessione edilizia, avrei suonato ogni giorno le campane a morto fino all'ottenimento del tanto sospirato consenso. Quanto all'assessore Favaretto, nuovo d'incarico ed ancora ignaro ed innocente circa la lentezza della burocrazia comunale, mi assicurò che da allora in poi le richieste per le costruzioni edilizie non avrebbero superato i 15 giorni di attesa. Di certo questo giovane de-

mocristiano era un' anima candida, mentre di anime nere o rosse ce ne sono, e come! Mi sono state riferite certe obiezioni, insinuazioni, sospetti e critiche dei componenti di una delle infinite commissioni, cose dell'altro mondo!

C'è stato perfino chi s'è meravigliato e ha trovato di che dire sul fatto che i cittadini di Campalto in vent'anni non sono riusciti ad ottenere la messa in sicurezza della fermata dell'auto-bus dell'ACTV di via Orlanda, mentre il "don Vecchi" in un paio d'anni c'è riuscito.

A parte il fatto che la Fondazione si è impegnata per un anno e mezzo e s'è dovuta accollare tutte le spese, ma il senso civico, l'impegno per il bene verso i propri concittadini e la solidarietà, pare che questa gente non sappia proprio dove stiano di casa, nonostante il loro Marx, il loro Togliatti e Bersani. In Italia c'è, purtroppo, uno spirito anticlericale parolai e fazioso che neanche i peggiori preti meritano.

DOMENICA

RECUPERO DELL'ANGELO CUSTODE

Nel periodo liturgico che precede l'Ascensione e la Pentecoste, la Chiesa offre alla riflessione dei fedeli, durante le messe, testi dell'evangelista san Giovanni che parlano delle raccomandazioni e delle promesse che Gesù fa ai suoi discepoli prima di "ritornare al Padre".

Alcuni giorni prima della festa dello Spirito Santo mi ha positivamente impressionato una accorata preghiera che Gesù rivolge al Padre perché assista i suoi apostoli: «Padre santo, custodisci nel Tuo nome coloro che mi hai dato». Gesù si sentiva responsabile personalmente dei suoi amici e quindi rivolge a Dio la sua preghiera perché non abbiano a perdersi.

Commentando il testo sacro alla quarantina di fedeli che partecipano alla santa messa feriale, dissi che capita spesso anche a noi di non avere la capacità di aiutare persone alle quali vogliamo bene, ma ci sentiamo impotenti di porgere aiuto. Sviluppando questo pensiero, dissi che quando avvertiamo questa impotenza, possiamo in ogni caso rivolgere una preghiera a Dio perché Egli "che conosce i reni e il cuore" dei suoi figli, intervenga e faccia quello che noi vorremmo fare, ma non ci riusciamo.

Per associazione di idee, mi venne in mente una confidenza fatta a noi chierici dal patriarca Roncalli, poi diventato Giovanni XXIII. Il cardinale Roncalli, appena finita la guerra, da

nunzio apostolico in Bulgaria fu trasferito a Parigi, sede ben più importante. In qualità di rappresentante di tutto il corpo diplomatico, toccò a lui il compito non facile di tenere il discorso di fronte al generale De Grulle, che di grandeur ne aveva fin troppa.

In quel tempo tra il generale e la Santa Sede c'era una questione bollente perché il presidente pretendeva che una sessantina di vescovi - che secondo lui si erano compromessi con il governo del generale Pétain, filotedesco, fossero allontanati dalle loro diocesi. Il cardinale, che in questo clima di estrema tensione doveva prendere la parola, ci raccontò

che, assai preoccupato, pregò con fervore il suo angelo custode perché "prendesse contatti" con quello di De Gaulle perché - soggiunse il cardinale - così sarebbe stato più facile la comprensione tra i loro "assistiti".

Noi chierici, curiosi, domandammo al Patriarca: «E com'è andata?». «Bene!!» ci rispose, come se la cosa fosse assolutamente scontata.

Oggi, fresco di questo ricordo, sono ricorso anch'io al mio angelo custode per un'operazione del genere. Non mi è andata però bene, comunque riterò, perché sono convinto che la preghiera con "destinazione definita" sia comunque efficace.

LE ANIME GENEROSE NON MANCANO MAI

SOTTOSCRIZIONE POPOLARE PER LA COSTRUZIONE DEL DON VECCHI 5

Sono state sottoscritte 3 azioni, pari ad € 150, in ricordo del defunto Vittorio Rampazzo.

I congiunti di Pietro Esposto hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per onorarne la cara memoria.



La signora Marilena Babato Grienti ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 per ricordare suo marito in occasione dell'anniversario della morte.

La signora Alessandra ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in memoria del defunto Vittorio Rampazzo.

Le cugine della defunta Maria Antolli hanno sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, per onorare la memoria della loro congiunta.

La figlia della defunta Maria Marcon, in occasione del terzo anniversario della morte di sua madre, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in suo ricordo.

La signora Bruna D'Incà ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Giuseppina Vivian del Centro don Vecchi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Le tre nipoti della defunta Alda Coppo hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria della loro cara zia.

La sorella della defunta Bianca Rossi ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria della sua cara congiunta.

La signora Maria Valenti ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, per ricordare i defunti Mario, Nilia, Fiorindo, Marisa e Paolo.

I famigliari della defunta Bianca Bovolenta hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

LA RISCOPERTA E IL PERCORSO DI UN ANTICO CAMMINO VERSO L'INCONTRO CON DIO



Sant'Ignazio di Loyola è il fondatore della Compagnia di Gesù, l'ordine religioso che comunemente viene chiamato "I Gesuiti".

La gente, anche dei nostri giorni, influenzata da un inveterato laicismo, che da sempre maligna su quanto avviene nella nostra Chiesa, pensa abbastanza facilmente che i gesuiti siano poco sinceri, amanti degli intrallazzi e del potere; in realtà la società di ieri e di oggi deve molto all'apporto dei gesuiti sia in Italia che in Europa e nel resto del mondo.

A livello ascetico, sant'Ignazio e i suoi discepoli indicano un cammino di ascesi spirituale che ha, come strumento principe, "Il mese ignaziano", un mese di ritiro spirituale, fatto di silenzio, preghiera, verifica e ricerca interiore. I gesuiti dei nostri giorni hanno "tradotto" questa particolare esperienza spirituale e di ascesi interiore, in una soluzione moderna, possibile a tutti, anche ad operai, studenti e professionisti. Questo percorso di ascesi è stato denominato EVO (esercizi spirituali nella vita ordinaria). La nuova esperienza religiosa, nata una trentina di anni fa ad opera dei gesuiti, s'è diffusa specie nel Veneto ed è presente anche a Mestre-Venezia.

In genere sono gruppetti di dieci, venti persone che si riuniscono alla sera, ogni settimana, seguono un certo percorso segnato da dispense offerte dagli organizzatori, si impegnano ad approfondire e studiare l'argomento trattato che poi viene verificato al momento della riunione successiva. Quindi il "mese ignaziano" viene diluito in un percorso della durata di due, tre anni, ed in genere sforna degli "uomini nuovi" che vivono con serietà e coerenza

il messaggio di Gesù.

Abbiamo invitato il signor Enrico Carnio, imprenditore in pensione, che ha fatto questo percorso, a dare testimonianza ai nostri concittadini della sua esperienza spirituale. Il nostro fratello di fede ha aderito al nostro invito, non soffermandosi sulle tematiche e metodiche del cammino spirituale proposto dai membri della Compagnia di Gesù ma, essendo incline ad una forma di misticismo, soprattutto sulle sue reazioni interiori e sulle sue nuove aperture ad un dialogo più profondo col Signore.

La prosa con cui questo fratello traduce la sua esperienza è concettuosa, per cui la lettura diventa un po' impegnativa, ma una volta capito il linguaggio, si intuiscono i nuovi e begli orizzonti offerti dal cammino appena concluso, cammino che noi suggeriamo a chi vuole vivere più seriamente la sua fede.

La Redazione

IL MIO PERCORSO SPIRITUALE SULLA STRADA INDICATA DA IGNAZIO DI LOYOLA

Quando si tenta un bilancio e ci si accorge che forse non siamo stati mai soli. Quando si ammette che la nostra vista è corta e che Qualcuno - se fosse Autore di tutto - possa anche vedere oltre ciò che ci limita, nello spazio, negli eventi e nel tempo, allora forse possiamo pensare che questo Qualcuno conosca ciò che non sappiamo e su di Lui ci si possa contare e fidare Così inizia un cammino stravolgente che conduce per strade che ci sono nuove - ma non è così - verso Chi ci aspetta da sempre per farci essere quali veramente siamo.

Inizia da un bisogno cresciuto nel tempo tra alterne vicende di vicinanza e riconoscenza, diserzione e lontananza, in una profonda insoddisfazione di me. E' fioca ma viva la luce di speranza che poche righe lette in un momento buio, più di 20 anni fa, riaccendono e mi riaccostano a Te Signore. Rileggo quegli anni passati e riconosco che non mi hai mai lasciato; dai momenti oscuri che io stesso ho favorito e dai pericoli in cui mi sono trovato, è riemerso sempre, con la salvezza, il desiderio di conoscerti e sentirmi protetto.

("quanto è ricca la tua misericordia, o Dio! I figli degli uomini cercano un

rifugio all'ombra delle tue ali.")
Ho coltivato questo desiderio come potevo, però più con il cervello che con il cuore, a quel tempo ero anche meno disponibile per il lavoro. Poi ho scoperto quanto Tu fatalmente dovevi volermi bene se, nonostante la mia fragilità, hai sempre impedito che mi perdessi. Mi vedo essere, insieme a tutti, a Te prezioso perché voluto: questo ha cambiato il giudizio su me stesso e lo sguardo verso gli altri. Ho cominciato ad accettarmi come sono e a volermi bene, perché ho riconosciuto la tua impronta, così come è avvenuto anche in quanti ora riconosco fratelli: in questo modo riallaccio la relazione con Te riscoperto Creatore che ora si rivela anche Padre. Mi sento amato e imparo a fidarmi di questo amore, una conquista da rinnovare ogni giorno perché le tentazioni dell'IO non demordono.

Ti riconosco Padre nel rispetto della libertà che ci hai donato perché la nostra risposta sia autentica, ma che anche interviene nel male del mondo, frutto della stessa libertà e del nostro IO, non impedendolo - avresti così rinnegato quella libertà - ma trasformandolo in uno spazio di piena solidarietà alla nostra debolezza, confermandoci il Tuo amore attraverso nuovi percorsi di bene, lungo vie che ci sono misteriose. ("I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie").

Scopro questo filo rosso di relazione che ci unisce a Te e che lasci a noi decidere se mantenere o recidere, consapevoli che Tu non ti sei dato scelta, coerente con la libertà donata: la stessa incarnazione del Figlio lo rivela.

In un percorso durato 2 anni, secondo gli esercizi di Sant'Ignazio provati per quasi 5 secoli, forte di momenti di comunità con compagni di strada e guide, alternati a settimane di fedeltà a una preghiera intensa e quotidiana, modulata nello scorrere della vita, ho preso coscienza di tutto questo e ripercorso passo-passo la condivisione che Tu hai voluto fare con il nostro cammino.

Ho imparato ad amare il tempo così trascorso, tradotto la Parola in immagini ed emozioni, trasformato in vissuto quelle situazioni quasi fossi stato presente, superato stereotipi e luoghi comuni percependo limpido l'amore che là Tu ci ha manifestato. ("Non ardeva forse il nostro cuore quando egli, lungo la via, ci parlava e ci spiegava le Scritture?"). Mi sento cambiato.

A tanto amore non si resta inerti; diventa naturale e forte il desiderio di corrispondere, unici e irripetibili come siamo nella nostra persona, frutto della dote di bene e talenti ricevuta e dell'apporto di relazione vissuta col

mondo e i fratelli in tutta la vita. E' bisogno di esserTi compagni e testimoni concreti nelle vicende di tutti i giorni, quasi incarnazione come fu per Paolo ("Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me"), scoprendo e amandoTi in ogni realtà della vita, guardando, pensando e agendo come avrebbe fatto il Figlio nelle situazioni meno gradevoli e più distorte come in quelle più belle e di quotidianità più comune: tutto è preghiera e fa scoprire la missione che proponi a ciascuno: il nostro ruolo nella storia della salvezza, quello a cui siamo stati chiamati quando ci hai pensati, il perché siamo così preziosi per Te. Così ci inviti ad agire da amici e fratelli e figli. ("Non vi ho mai chiamato servi, perché il servo non sa quello che fa il suo signore; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi")

Enrico Carnio

PASTORALE ESTIVA LE BELLE REALTA' DELLE PARROCCHIE DELLA CHIESA DI MESTRE

In passato abbiamo informato che la parrocchia di San Giovanni Evangelista ha portato 150 adolescenti ad un ritiro spirituale in montagna e 300 sposi a l Family Day di Milano. Poco tempo prima abbiamo riferito che la parrocchia dei Santi Gervasio e Protasio, durante l'estate, ha realizzato il grest con 130 ragazzi, il campo estivo con 200 scout, oltre svariati turni di ragazzi e giovani alla Malga dei Faggi. Abbiamo letto sul periodico di San Lorenzo Giustiniani "Appunti", che un notevole gruppo di ragazzi ha partecipato al grest ed un gruppone di scout, ha partecipato al campo estivo. Desideriamo ancora aggiungere che questo gruppo scout, è nato di recente per l'opera infaticabile e coraggiosa di don Gianni Antoniazzi e che per merito dell'attuale parroco, don Andrea Favaretto, si è mantenuto e sviluppato. Riferiamo che "Proposta" ci informa che, oltre ai capi scout lupetti, esploratori, novizi, rovers, la parrocchia di Chirignago ha realizzato un campeggio per i ragazzi e i giovani dell'azione cattolica. Infine pensiamo che durante l'estate vi siano state altre iniziative pastorali di altre parrocchie delle quali non siamo venuti a conoscenza. Tutto ciò ci convince che nella comunità in cui si lavora, ci si impegna e si sacrifica, si ottengono dei risultati anche super-

lative dove questo non avviene non è perché "i tempi sono cattivi", ma solamente perché c'è disimpegno, poca

buona volontà e poco coraggio.

La Redazione

L'APPUNTAMENTO CON IL DESTINO di ADRIANA CERCATO

“Ogni nostra azione ha sempre un solo modo per riuscire, ma molti per fallire. Centrare un bersaglio, ad esempio, è obiettivo unico e semplice, ma lo si può mancare in vari modi, o oltrepassando la giusta misura o arrestandosi prima.”
E' una frase tratta dal romanzo di Adriana Cercato, dal titolo "Appuntamento con il destino - Faber est suae quisque fortunae" (Trad. : Ciascuno è artefice del proprio destino).

In esso l'autrice si interroga sul destino e - nel contesto di una piacevole storia che vede coinvolti due adolescenti in una serie di avventure - cerca di rispondere all'interrogativo se l'uomo abbia la possibilità di forgiare il proprio futuro.

Il volume è corredato di commenti e postfazioni a cura di Lucia Lombardo, critica letteraria; Kety Ceolin, psicologa; Mons. Fabiano Longoni, sociologo, e da luglio è reperibile in tutte le librerie.

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

UN LAVORO DA FINIRE



Laila si era recata dal medico per una serie di piccoli disturbi fastidiosi: stanchezza, mal di testa, insonnia, mancanza d'appetito e pallore. Il medico, dopo averle prescritto numerosi esami clinici dai quali non era emerso nulla di preoccupante tranne che un forte stato di stress, le aveva consigliato di prendersi un periodo di riposo. Nei giorni precedenti aveva presentato un progetto estremamente impegnativo per una campagna pubblicitaria di un'autovettura e adesso che il lavoro era stato finalmente portato a termine con grande successo e la tensione si stava allentando lei era crollata. In quel periodo non si era mai presa un attimo di respiro ed ora non ce la

faceva proprio più, sognava ad occhi aperti spiagge assolate, lunghe nuotate ed un dolce far niente ma il suo capo l'aveva fatta chiamare urgentemente affidandole un altro incarico. Una ditta molto quotata sul mercato che produceva e vendeva miele di ottima qualità aveva interpellato il loro studio ed altri concorrenti affinché preparassero uno spot televisivo per incentivare del prezioso nettare.

Era un lavoro prestigioso che avrebbe portato grande pubblicità al loro studio, c'era però una difficoltà da superare: convincere il presidente dell'azienda produttrice che il loro sarebbe stato l'unico progetto ad attirare i consumatori come api verso il miele.

Laila si sentiva troppo stanca per rimettersi in pista alla ricerca di nuove idee anche se, per la verità, già qualcuna iniziava a frullarle per la testa.

Il suo capo intanto, avendo assolutamente bisogno della mente vulcanica della sua dirigente più quotata, le prospettò una soluzione: "Lavorerai nella mia casa in montagna. E' un posto splendido, calmo, tranquillo e confortevole, il panorama poi è mozzafiato, lì troverai gli spunti adatti, fidati di me." e senza aspettare una conferma le mise in mano le chiavi del cottage con la relativa mappa per raggiungerlo e se ne andò velocemente per non lasciare il tempo ad un rifiuto di veleggiare nell'aria.

Il mattino dopo di buon'ora, sistemato tutto quello che le serviva nella sua veloce autovettura partì. La

giornata era splendida, il sole giocava a nascondino tra i filari d'alberi, la temperatura, man mano che saliva di quota si rinfrescava e questo era un vantaggio perchè in pianura faceva molto caldo e Laila iniziò a sentirsi meglio.

Arrivata infine al cottage iniziarono i suoi primi timori.

Lei non aveva mai scelto la montagna come luogo di villeggiatura perchè le procurava un senso di tristezza e di solitudine, la casa poi era splendida ma completamente isolata, è pur vero che il suo capo l'aveva rassicurata dicendole che in caso di un'urgenza sarebbe stata raggiungibile anche da un elicottero ma lei, che odiava volare, ora si sentiva ancora più inquieta.

Le ombre della sera calarono di colpo sulle montagne e Laila iniziò a sentire strani rumori inquietanti provenire dai boschi circostanti.

Scaricò il più velocemente che poté la macchina e si asserragliò in casa. Sprangò porte e finestre e si diresse ormai esausta alla ricerca della camera da letto. Non riuscì neppure a spogliarsi tanto era stanca, si sdraiò sul letto dicendosi che dopo un bel sonno ristoratore tutto le sarebbe sembrato meno spaventoso.

Chiuse gli occhi sospirando e ... e li riprì di colpo. Aveva udito dei rumori ed era certa che dei ladri, pensando che la casa fosse vuota, vi si fossero introdotti. Si alzò, afferrò la sua spazzola per capelli come arma da difesa e silenziosamente perlustrò tutta la casa che trovò perfettamente chiusa. Non tornò a letto perchè aveva la certezza che per quella notte non avrebbe dormito. Aprì le valige e dopo aver sistemato i vestiti nell'armadio si sedette al computer tentando di afferrare qualche idea dal suo cervello che però sembrava completamente spento.

"Non avrei mai dovuto accettare questo incarico, avevo bisogno di riposo, di sole e di mare" confidò alla sua mente cercando di impietosirla ma tutto rimase buio e confuso.

Il sole iniziò a bussare alle tende della camera da letto, Laila aprì le finestre e rimase abbagliata dal panorama.

"Chissà dopotutto qualcosa di buono verrà fuori, ma a questa altezza le api non ci sono e se non ci sono le api non c'è neppure il miele ed io che idea potrei partorire se mi mancano le materie prime?" si domandò decidendo di andare con il computer a sedersi all'aperto dove c'era un tavolino con alcune sedie.

Acceso il computer, entrò nel sito dove i suoi collaboratori avevano in-

serito una serie di fotografie di vasetti di miele, di api che svolazzavano allegramente di fiore in fiore, di prati e di alberi e lasciò che le immagini si susseguissero una dopo l'altra nella speranza che almeno un'idea iniziasse a sentirsi interessata alla loro "dolcezza".

Aveva chiuso gli occhi per tentare di concentrarsi ed invece si era probabilmente addormentata quando qualcosa di morbido e peloso la svegliò.

Aprì gli occhi per scoprire che sulle sue ginocchia si era accomodato un orsacchiotto estremamente interessato alle immagini che continuavano a scorrere sul monitor mentre poco lontano, seduta su un tronco, c'era la sua mamma, cioè un'orsa gigantesca con un'espressione indecifrabile. Laila aveva visto alcuni documentari sulle orse che attaccano anche i maschi se tentano di far del male ai loro piccoli e lei, lei ne aveva uno seduto proprio in grembo. Non osava muoversi, non osava quasi respirare per non irritare i suoi due ospiti quando ad un tratto il computer si spense, le immagini svanirono ed il monitor si vestì di un bel colore nero. "Nero come gli abiti che indosseranno amici e collaboratori al mio funerale" pensò Laila "questa è la fine" ed invece, dopo uno strano borbottio emesso da mamma orsa per farsi raggiungere dal piccolo, si allontanarono insieme tranquillamente lasciandola sudata, terrorizzata ed ancora senza fiato.

Nei giorni seguenti poiché i plantigradi non si fecero vedere lei ricominciò a sedersi di nuovo all'aperto con il computer ma le idee non brillavano certo nel suo cervello come le montagne bagnate dalla luce solare.

Il miele, le api, i fiori, la campagna era un'idea troppo banale, una tavola imbandita per la colazione con tanti bambini allegri era priva di originalità ed allora cosa fare? Era tutto inutile, continuava a guardare e riguardare le fotografie inserite nel suo portatile ma nessuna di loro le faceva sbocciare un'idea.

Era talmente assorta nei suoi pensieri che non li udì arrivare.

Lei alta, maestosa ma con un aspetto poco raccomandabile, lui piccolo, tutto pelo con l'argento vivo in corpo. L'orsa si sedette al solito posto sul tronco mentre il piccolo si arrampicò sulle sue gambe, si sedette comodamente ed iniziò a guardare le immagini che scorrevano sul computer: ne era deliziato.

Laila aveva una paura terribile ma dentro di lei, nel profondo, si sentiva intenerita da quel piccolo monello, la riportava alla sua infanzia quando per sentirsi rassicurata si portava

un orsacchiotto a letto.

L'orsetto emetteva mugolii di soddisfazione nel guardare animali che conosceva ma rimaneva sempre perplesso nel vedere l'immagine del vasetto di miele ed improvvisamente Laila venne colta da un'illuminazione. Lentamente prese dalla sua borsa il vasetto, lo aprì tentando di non irritare mamma orsa e lo pose davanti al piccolo il quale dapprima lo guardò incuriosito e poi vi mise dentro un'unghia che portò alla bocca e ...e con uno urlo di gioia mangiò golosamente tutto il contenuto aiutato dalla madre.

A questo punto un'idea si fece strada nella mente di Laila, Avrebbe presentato un progetto unico nel suo genere se i due orsi si fossero mostrati collaborativi, aveva però bisogno di nuove fotografie che richiese immediatamente. Sistemò delle video camere attorno al tavolo, caricò nel computer tutte le immagini che le avevano inviato e poi iniziò ad attendere, doveva solo aver pazienza e soprattutto restare calma.

Il miracolo avvenne perchè anche il giorno seguente alla stessa ora i due attori inconsapevoli si ripresentarono recitando la loro parte magistralmente e la loro espressione beata, ripresa mentre gustavano il miele, divenne il simbolo di tutta la campagna pubblicitaria.

Lo studio di Laila sbaragliò tutti i concorrenti e le vendite di miele salirono alle stelle divenendo così il prodotto più amato dai consumatori. E i nostri amici orsi penserete voi? Nessun problema, loro furono felici di ricevere ogni settimana un contenitore enorme di quel prodotto zuccherino che non avevano mai assaggiato prima d'allora ma soprattutto la piccola star se ne stava per un'ora seduta sulle gambe di Laila a guardare fotografie di ogni genere divertendosi un mondo per quel gioco innocente che gli faceva ammirare animali di ogni specie tanto diversi da lui.

Le abitudini e la vita possono cambiare in un attimo. Laila odiava la montagna e si ritrovò a passare ogni giorno libero con i suoi due amici pelosi e noi? Noi come potremo cambiare le nostre abitudini senza aver paura delle novità?

Inzuppiano anche noi qualche volta le mani nel vaso di miele, il miele del mutamento, della trasformazione per poter godere la vita in ogni sua sfaccettatura e di quel miele, credete a me, neppure le persone affette da diabete devono avere paura.